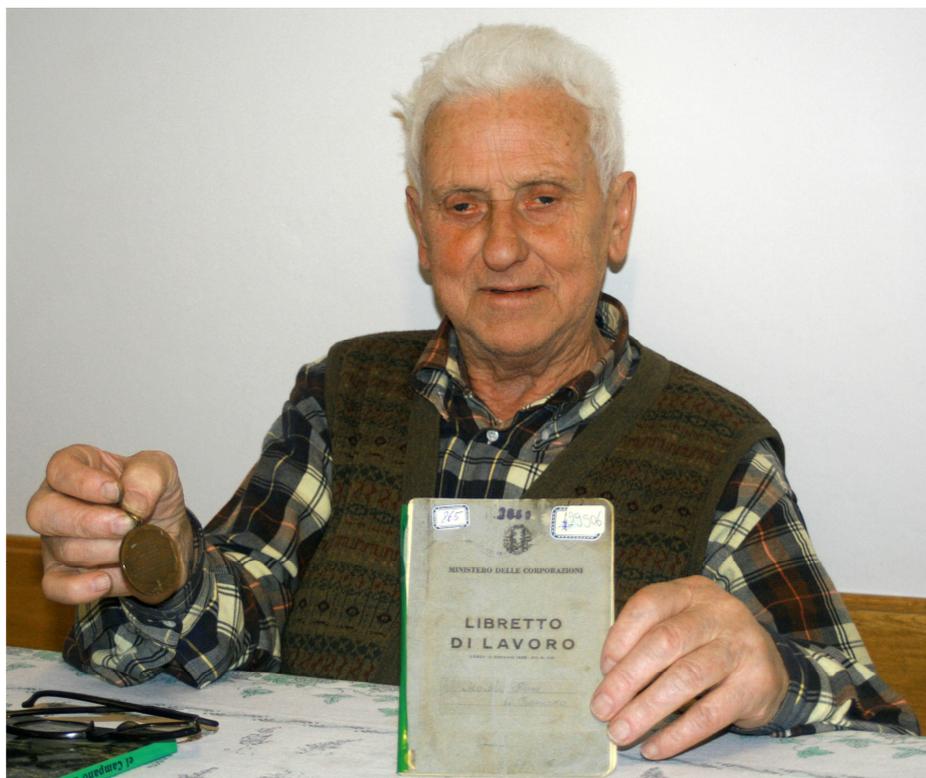


Intervista a **RINO MOIOLA** di Mori  
nato nel 1925

a cura di Giuliana Gelmi e Sabrina Buscè – 28 marzo 2008

**Lavorò al cantiere di Mori come garzone dei fabbri e manovratore di carrelli dal 1940 al 1943, e come operaio alle opere d'imbocco nel 1958**



**Signor Moiola in quali anni e per quanto tempo ha lavorato in galleria?**

Ho iniziato a lavorare per l'impresa Federici – Galluppi di Roma il 1° febbraio del 1940 a 14 anni e mezzo. Allora sotto il regime fascista non si poteva lavorare prima dei 15 anni. Sono stato assunto l'anno dopo nel febbraio del 1941. Mi hanno preso grazie ad una "comàre" (levatrice). In quel periodo erano nati mio fratello e dopo tre mesi, il figlio del capoimbocco Di Cecco. La levatrice aveva messo una buona parola per me e mi sono ritrovato alla Federici - Galluppi impiegato all'inizio come garzone e poi come operaio fino alla chiusura del cantiere nell'autunno del 1943.

Sono tornato a lavorare per la galleria negli anni '50 con l'impresa Angelo Farsura di Milano (dal libretto di lavoro: dal 15.03.1958 al 31.01.1959).

**Qual era la sua mansione alle dipendenze della Federici-Galluppi?**

Ho iniziato come garzone in un locale grande circa una decina di metri quadrati con il compito di asciugare i panni dei minatori e dei manovali di avanzamento che uscivano dalla galleria. Eravamo in tre e si lavorava a turno: tre turni di otto ore. I minatori uscivano dalla galleria con i pastrani completamente bagnati perché in quella galleria sgorgava acqua da tutte le parti.

Questo incarico però è durato solo tre o quattro mesi cioè fino a quando la ditta ha procurato ai minatori degli stivali e dei pastrani di gomma adatti al lavoro in galleria. Nel '40 il lavoro era ancora agli inizi: era stato eseguito solamente lo scavo di un cunicolo lungo circa 150 metri che raggiungeva il piano della galleria.

Poi mi hanno mandato in officina, sempre come garzone, e lì ho lavorato per sei - sette mesi. Preparavo gli stampi da mina a fioretto e a cuneo per le rivoltelle fora roccia (le perforatrici ad aria compressa).

Nel 1941 il capocantiere Rugo mi ha spostato dall'officina alla galleria di carico e scarico, la cosiddetta discenderia, in sostituzione degli operai che nel frattempo erano stati richiamati per la guerra. Loro avevano 21 - 22 anni io ne avevo solamente 16.

Sono rimasto lì per due anni e mezzo cioè fino a 10 - 15 giorni dopo l'8 settembre del 1943 quando il cantiere è stato requisito.

### **A che cosa serviva la galleria di carico e scarico?**

La galleria aveva due entrate: un cunicolo di due metri di altezza e tre di larghezza scendeva in linea retta per circa 150 metri fino a raggiungere il piano di partenza della galleria. Qui si procedeva allo scavo vero e proprio del tunnel che avanzava lungo una retta con la pendenza costante dell'1%. Questo ingresso era utilizzato dagli operai e dai minatori. Di fianco era stata realizzata una galleria di servizio: la cosiddetta galleria di carico e scarico o discenderia, che serviva sia per rimuovere il detrito scavato tramite carrelli su binario, che per portare all'interno l'aria compressa, l'aria sana (la ventilazione) e il materiale utile alla costruzione del tunnel. La galleria di servizio era larga circa 3 - 4 metri e all'ingresso vi era un piano con due piantoni e una sbarra. Qui venivano spinti dal locomotore i carrelli vuoti provenienti dall'esterno e agganciati ad una corda e tramite un campanello si avvisava l'arganista: due colpi significavano pronti per la discesa. Allora dovevo togliere la sbarra e con una spinta accompagnare il primo carrello all'inizio della discesa.

### **Quale tecnica veniva utilizzata per lo scavo della galleria?**

La galleria veniva realizzata in diverse fasi. Dapprima veniva scavato il cunicolo d'avanzamento: era alto meno di m. 2 e largo m. 2,5 ci lavoravano al massimo 4, 5 operai per turno. Io c'ero entrato alcune volte a portare il carburo per le lampade e gli stampi da mina. In posizione arretrata, sopra il cunicolo d'avanzamento veniva aperta la calotta, un altro foro. Prima facevano il foro di direzione poi lo "tagliavano" in mezzo. I *ghe disea i fornei*. Sul foro aperto nella roccia mettevano "i legni" (dei pali di legno). Spaccavano la roccia a distanza di 50 - 70 cm. E ci mettevano i borrelli. Esplose le mine, il materiale di risulta veniva trattenuto dai pali. Gli operai disgiugavano in modo che non ci fosse pericolo, poi toglievano i pali, si lasciavano cadere i pezzi di roccia direttamente nei carrelli collocati al di sotto. Allora non c'erano pale meccaniche, si lavorava a mano, con il badile, e questo accorgimento facilitava il lavoro.

Finito lo scavo, la calotta veniva armata con centine di ferro e gettata. Il cemento veniva posto a mano e pressato tramite compressori ad aria. La calotta finita poggiava direttamente sulla roccia, veniva lasciato uno scalino di roccia. Più indietro dove la volta si era ben consolidata si procedeva battendo i "larghi" cioè scavando i fianchi del tunnel.

Man mano che si scavava si mettevano dei grossi pali per sostenere il peso della calotta poi tra i pali e la roccia si collocavano delle traversine per il lungo e si gettava il cemento fino ad arrivare all'altezza della calotta finita. Per unire le due parti il cemento veniva fortemente calcato con il compressore.

Infine veniva realizzato l'arco rovescio cioè la base. In pratica la galleria veniva gettata in tre fasi: la calotta, i "larghi", e la base.

Negli anni cinquanta, quando il cantiere venne riaperto con la Farsura, la tecnica di scavo impiegata era molto diversa: grazie all'utilizzo del carroponete sul quale potevano lavorare contemporaneamente più minatori, la galleria veniva scavata a sezione completa. Non esisteva più la galleria di carico e scarico, venne aperto un tunnel adatto al transito di mezzi meccanici e i dumper sostituirono i carrelli.

### **Come veniva smaltito il materiale proveniente dallo scavo?**

All'esterno c'era un impianto di frantumazione della roccia che preparava i sassi per fare il cemento. Venivano macinate le pietre provenienti dalla galleria, se di buona qualità, e il basalto proveniente dalla cava di Isera.

Il resto del materiale scavato veniva sparso all'esterno dove ora c'è il ponte dell'autostrada. Su quei terreni ci sono decine di metri di inerti.

### **Quali erano le attrezzature usate nello scavo della galleria con la Galluppi?**

Le rivoltelle fora roccia e i compressori. La rivoltella veniva consegnata all'ingresso, si trasportava a spalla, e finito il turno si riportava in magazzino. Era piuttosto pesante, ogni minatore per poterla utilizzare aveva un aiutante manovale, non c'erano appoggi e gli stampi da mina che venivano applicati alla perforatrice erano lunghi anche più di due metri. All'inizio si faceva un foro con lo stampo da 1 metro poi questo veniva sostituito da uno stampo più lungo finché il foro non raggiungeva la profondità necessaria di circa due metri. Poi il cosiddetto "foghin" procedeva alla carica dei fori con l'esplosivo.

All'esterno per lo sbancamento si realizzavano fori anche di 3 , 4 metri, ma quelli però venivano fatti dall'alto verso il basso.

### **Quanti minatori lavoravano per la Galluppi e da dove venivano?**

Erano tanti. Di trentini ce n'erano pochi. I trentini lavoravano soprattutto come operai per lo sbancamento esterno. In particolare ricordo i lavoratori di Pannone (o Patone?)

I minatori erano invece in maggioranza friulani, almeno fino a metà del 1941, quando sono stati richiamati per la guerra e rimpiazzati da minatori calabresi, forse più bravi. Alcuni si sono stabiliti qui a Ravazzone, per esempio i Cozzucoli. Per quanto riguarda il numero complessivo dei lavoratori non saprei dire... eravamo tanti... c'erano elettricisti, addetti al cemento, fabbri... e tanti altri.

### **Ricorda il nome di qualche lavoratore?**

Con me ha lavorato Francesco Gobbi; eravamo entrambi garzoni e lavoravamo su due turni. Lì nel cantiere ci ha rimesso un occhio piantando una cambra per unire due pali. Di Besagno, il mio paese natale, c'erano anche lo zio Guido, falegname che preparava le curve per le armature, e lo zio Augusto. Ma quelli lavorarono là solamente all'inizio, nel 1939.

### **Vi siete mai incontrati con i lavoratori del tronco di galleria di Torbole?**

No. Io però ho lavorato anche a Torbole.

Dopo l'8 settembre del 1943 i lavori in galleria sono stati fermati. Ricordo che il capocantiere aveva portato via tutti i materiali alla cava Ognibene dove veniva estratta la ghiaia per la ferrovia.

Io sono stato mandato a Torbole con il geometra. Si doveva realizzare la pavimentazione della galleria per consentire alla Officina Caproni di installarvi i propri macchinari. Il fondo della galleria era concavo; dovevamo renderlo piano: il geometra misurava mentre io gli tenevo i livelli. Siamo rimasti là per 30 – 40 giorni. E' stata riportata dentro una buona parte del materiale di scavo che era stato portato all'esterno (sul libretto di lavoro è riportata la data e la sede di lavoro con la Galluppi: marzo 1944 cantiere di Torbole).

### **Ha potuto vedere l'allestimento dell'Officina Caproni in galleria?**

No. Finita la pavimentazione mi hanno spostato a Serravalle per la realizzazione del fosso anticarro che attraversava l'intera valle e dei fortini (dal libretto di lavoro risulta Galluppi sede di lavoro Ala)

### **Si ricorda a quanto ammontava il suo stipendio?**

All'inizio prendevo circa una lira all'ora, si lavorava otto ore al giorno sabato compreso. Poi, in discenderia, con l'aumentare delle responsabilità, arrivai a prendere lire 1,80 fino a lire 2,20. Era una buona paga, c'era la guerra ed era difficile trovare lavoro.

Ricordo che la mia famiglia aveva un debito di 500 Lire contratto da una decina di anni. Pagavamo gli interessi ma non riuscivamo ad estinguerlo. Mio padre era ammalato da tempo e la famiglia numerosa; eravamo cinque fratelli e io ero il maggiore. Si sono caricati sulle mie spalle gli assegni (familiari) per i miei fratelli più giovani e dopo 6 mesi di lavoro ho preso 560 lire e mia madre è corsa subito a saldare il debito

### **E i turni di lavoro?**

I turni di lavoro erano tre di otto ore ciascuno con inizio alle 6.00, alle 14.00 e alle 22.00

### **Il cantiere rimaneva aperto durante tutto l'anno?**

Non ricordo, ferie comunque non ne ho mai fatte.

### **Si ricorda se c'erano servizi quali mensa, dormitorio ecc. e dove erano situati?**

C'erano una mensa e il dormitorio perché la maggior parte dei minatori e degli operai di galleria venivano da fuori. Noi operai del posto però non usufruivamo di questo servizio: ci portavamo il pranzo da casa. Tutti i locali di servizio erano situati sottoroccia lungo l'Adige, presso l'attuale cancello, dove si trova la casa del custode. All'entrata c'erano gli uffici, poi i magazzini, l'officina e i generatori di corrente. Più avanti c'erano gli spogliatoi e la mensa.

### **Sono morti 15 operai durante la costruzione della galleria di cui 7 nel primo periodo tra il 1939 e il 1943. Lei ha qualche notizia?**

Si purtroppo. All'esterno della galleria la roccia arrivava a picco sull'Adige. Per realizzare le opere d'imbocco bisognava smantellare l'intera parete rocciosa. Gli operai addetti allo sbancamento erano trentini, molti dei quali provenienti da Pattone, vicino Lenzima. Lavoravano nel secondo turno perché durante il primo i minatori collocavano e sparavano le mine e poi procedevano al disgaggio, cioè al distacco dei sassi pericolanti lungo la parete rocciosa. Quindi nel secondo turno il materiale roccioso veniva portato via. Lo sbancamento durò circa tre anni.

E' successo nel 1940 o nel 1941, io lavoravo ancora come garzone in officina. Un certo Pio da Castione, un uomo grande, caposquadra, non ricordo il cognome, si era seduto su un masso accanto alla parete rocciosa quando è stato colpito da un sasso caduto da sopra. Ero lì a pochi metri. (non risulta però nessun Pio tra i deceduti).

Era facile farsi male: ricordo che una pietra staccatasi dalla volta della galleria fratturò la gamba al capoimbocco Di Cecco. Di Cecco è morto di silicosi, e anch'io ne soffro un po'. Allora non si usavano ancora le perforatrici ad acqua e in galleria c'era un polverone!

### **Lei è tornato a lavorare in galleria negli anni '50. Che tipo di lavoro ha svolto con la Farsura?**

Per realizzare le opere di presa era necessario trattenere le acque dell'Adige. Davanti all'imbocco si doveva costruire una paratia conficcata nella roccia sotto il livello dell'Adige, costituita da tubi armati uno in fianco all'altro. La Farsura aveva chiamato una ditta specializzata; era una ditta italiana di una trentina tra capi e operai che ha lavorato anche per i grandi impianti idroelettrici. Io ero addetto alla pompa e dovevo riempire con il cemento liquido a pressione i tubi di ferro infissi. Mi avevano dato anche una certa responsabilità, ero diventato un po' l'uomo di fiducia dato che mi mandavano tutti i mesi a prelevare in banca i soldi per gli stipendi degli operai.

Purtroppo però il continuo movimento dell'acqua dell'Adige ostacolava il consolidamento del cemento quindi si è dovuto intervenire con i cassoni (cassoni autoaffondanti ad aria compressa). E per questo lavoro è subentrata un'altra impresa. Ricordo che i capi di quella ditta volevano che li seguissi.

Ho smesso di lavorare per la Farsura prima della fine dei lavori perché mi sono licenziato per mettermi in proprio.

### **Come si chiamavano queste ditte specializzate?**

Non ricordo. Molti lavori venivano subappaltati. Tanta gente lavorava per la galleria. Per esempio ricordo l'Angeli che aveva la segheria e forniva i legnami alla Farsura.

### **Ha qualche ricordo particolare legato al lavoro in galleria?**

Ricordo che nel 1942 il cantiere è stato fermato per 3 giorni in occasione della visita del ministro del lavoro (Giuseppe Gorla?). Non si sapeva niente, io ero stato convocato in ufficio e con sorpresa e un certo timore mi sono ritrovato di fronte il capoufficio e due carabinieri che mi hanno fatto alcune domande molto vaghe "se laorevo ben, se laorevo mal...". Il giorno dopo avevano preparato dei carrelli allestiti con sedili e è capitata una delegazione di circa dieci persone accompagnata da più di una ventina tra carabinieri e fascisti con la "mazzòcola" (?). Ho dovuto spingere il carrello dei visitatori e sono rimasto in

attesa del loro ritorno sorvegliato da due carabinieri. Finita la visita una delle personalità, non so se il ministro o chi altro, mi ha messo la mano sulla spalla e mi ha salutato. Io per la verità mi aspettavo la mancia.

Ricordo anche che andavo a lavorare a piedi, anche di notte, allora abitavo a Besagno poi mi sono procurato una bicicletta ma non c'erano camere d'aria. Con gli scarti delle gomme dell'aria compressa, quelle per le rivoltelle, che venivano sostituite spesso perché scoppiavano, mi costruivo i copertoni legandoli con un filo di ferro attorno al cerchio della ruota della bicicletta. E andavo in giro così.